



IL CONFRONTO

Crescite record per l'Amarone il Prosecco e il Barolo

È proprio vero che non si finisce mai di imparare. Soprattutto dalle realtà che, in termini di progettualità e di sviluppo, sembrano avere una marcia in più. Sandro Boscaini del Consorzio dell'Amarone, ha gioco facile a parlare del suo prodotto. Perché si tratta di un successo mondiale, seppur nato sulla base di semplici intuizioni. «L'Amarone a un certo punto rimaneva in cantina con il Recioto, ma era un vino eccezionale, noto fin dai tempi dei Romani. A un certo punto ce ne siamo accorti e da lì è iniziata la scalata, perché il mondo era stufo delle solite uve... In 15 anni abbiamo quintuplicato la produzione».

E il Prosecco? Loris Follador assicura che, pur con la burocrazia imperante, «in una notte erano state estese a nove le province deputate a produrlo». Non mancano le critiche, peraltro, «per un vino ormai svilito a bevanda alcolica (la mistica dello Spritz, probabilmente ndr)», nonché per una certa supponenza dei produttori, «fieri di vedere i francesi dallo specchietto retrovisore». «Una stupidaggine bell'e buona - assicura Follador - mentre invece le nostre zone andrebbero salvate prima che promosse, perché l'industria sta prendendo il sopravvento».

Una testimonianza arriva, infine, addirittura dalle Langhe piemontesi. Giuseppe Rinaldi, con grande pacatezza, sottolinea come l'area sia fondamentalmente in mano ad aziende artigianali di piccole dimensioni. Questo, però, non ha impedito uno sviluppo concretizzatosi in 20 anni nell'aumento degli ettari virati a vite da 1200 a 2mila e della produzione di Barolo, il vino di punta, da 6 a 13 milioni di bottiglie. (f.b.)